

Raffinatissime menti giuridiche sono all'opera per creare altri varchi nella indipendenza della Magistratura

Così il progetto che crea una Scuola diventa lo strumento per un inammissibile controllo politico sulla loro carriera

Magistrati, l'incredibile imbroglio

FERDINANDO IMPOSIMATO

Raffinatissime menti giuridiche sono all'opera per creare altri varchi nell'indipendenza della Magistratura, violando la Costituzione. Un grande imbroglio di cui pochi percepiscono la portata devastante per la democrazia. Una proposta della maggioranza trasferisce alla Cassazione poteri spettanti al Csm. E lo fa con un progetto sofisticato che crea la Scuola Superiore della Magistratura presso la Cassazione. La scuola è gestita da un comitato - e qui è l'inizio dell'imbroglio - formato da cinque membri di cui due Consiglieri della Cassazione e tre scelti dal ministro della Giustizia di concerto con il Csm. Al termine del corso la Scuola rilascia un parere su attitudini e professionalità del magistrato. Di questo par-

tere il Csm deve tener conto nella nomina dei Procuratori della Repubblica, dei presidenti di Tribunale e di Corte di Appello. Qui sta il punto cruciale. La scuola di per sé accettabile, diventa lo strumento per un inammissibile controllo politico sulla carriera dei magistrati, dall'autodidattico al pensionamento. Al ministro vanno compiti che l'art. 105 della Costituzione conferisce al Csm: assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari. In violazione dell'art. 101 della Costituzione per il quale i giudici sono soggetti solo alla legge. Il Csm, pur con tutte le sue «colpe» - tra cui il salvataggio di responsabili di abusi e la persecuzione di giudici imparziali - ha avuto il merito di nominare magistrati indipendenti al ver-

tice degli uffici giudiziari, facendo cessare la prassi vergognosa di Procuratori «garanti» del potere, invalsa per molti anni. La nomina dei capi delle Procure, a parte la sua incostituzionalità, sarebbe rimedio peggiore del male. Ci sarebbe un ritorno agli insabbiamenti e alle protezioni dei poteri forti. L'obiettivo nascosto ma evidente della oligarchia al potere è uno solo: sottrarre al Csm la nomina dei capi degli uffici giudiziari (Tribunali Corti e Procure) per evitare il «pericolo» che magistrati indipendenti come Saverio Borrelli, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Gaetano Costa, Gerardo D'Ambrosio, Piero Vigna, Marcello Maddalena, Piero Grasso, Giancarlo Caselli e tanti altri guidino gli uffici requirenti impegnati nel-

le inchieste contro mafia, corruzione e terrorismo mafioso. Si vuole ritornare al periodo infausto in cui Procuratori asserviti al potere politico gestivano i grandi processi di stragi di Stato: come il Procuratore di Palermo che istruì ed insabbiò il processo per la strage di Portella delle Ginestre proteggendo i politici, il Procuratore inviato prima a Genova, poi a Milano ed infine a Roma per garantire l'insabbiamento dei processi di mafia e corruzione, il Procuratore che a Roma elevò un inesistente conflitto di competenza per spostare da Milano a Roma il processo per la strage di Piazza Fontana, e il Procuratore di Roma che fece trasferire nella capitale il processo contro la loggia massonica P2 ed il processo di corruzione contro Roberto Cal-

vi. Che ciò sia vero è dimostrato dal fatto che nella legge finanziaria per il 2003, è previsto il termine di 75 anni per la pensione dei magistrati. Il governo ha atteso la pensione Borrelli e D'Ambrosio. In questa stessa direzione va il decreto legge 2 ottobre 2002, del presidente del Consiglio e dai ministri Castelli e Tremonti che recepisce il disegno di legge 1713 del 18 settembre 2002, che apparentemente riguarda misure urgenti per razionalizzare l'amministrazione della Giustizia. Dopo avere trattato l'equa ripartizione del danno, il giudice di pace, l'Amministrazione penitenziaria, introduce un'arbitraria modifica del '67 dell'ordinamento giudiziario. L'articolo 7 disciplina la scelta dei presidenti di Collegio delle sezioni della Cassa-

zione. È questo lo scopo: la funzione viene attribuita ai presidenti delle Sezioni o «ai magistrati con maggiore anzianità nell'esercizio delle funzioni di legittimità presso la sezione». Che significa tutto questo? Che se in Cassazione fosse andato Saverio Borrelli negli ultimi anni della sua carriera, sarebbe stato scavalcato, al vertice di una sezione, da un magistrato di vent'anni più giovane in servizio al massimario o distaccato presso la Cassazione, e privo di qualunque esperienza sul campo. Qui viene spontaneo un dubbio. Ma non è che si vuole, con quella norma di tre righe, mettere alla presidenza dei collegi più importanti della Cassazione che si occupano del giudizio finale dei processi di corruzione e di mafia magi-

strati politicamente controllabili dall'esecutivo? Simili ad alcuni che agiscono in Parlamento? E l'opposizione che fa? Tace ed è assente, lacerata dalle lotte interne di potere, mentre i cittadini ignorano tutto e muore la Costituzione. Con una ancora viva e attuale invocazione Piero Calamandrei, uno dei padri della Carta Costituzionale, parlando ai giovani così disse: «Dietro ogni articolo di questa Costituzione, dovete vedere giovani come voi caduti, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, giovani che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione».

Nuovo Ulivo significa regole nuove

PAOLO SYLOS LABINI ENZO MARZO ELIO VELTRI*

Le polemiche che serpeggiano all'interno del Movimento che ha dato vita alla manifestazione del 14 settembre impongono a tutti riflessioni, cautela e chiarezza. Sarebbe ipocrita, infatti, far finta di non sapere che gli attuali malesseri sono effetti diretti di due cause: 1) è obiettivamente assai complicato gestire democraticamente un «movimento» spontaneo, perché ancora nessuno ha trovato regole in grado di non burocratizzare lo spontaneismo; e ugualmente, senza regole condivise, un movimento non rimane comunque spontaneo ma è preda d'un deleterio leaderismo auto-proclamatosi come tale o addirittura scelto dai media; 2) la manifestazione del 14 settembre ha rivelato tutti i vizi d'una mancata discussione politica preventiva e un eccessivo verticismo nelle decisioni. Alcune delle quali si sono dimostrate sbagliate e si sarebbero potute evitare se non avessero preso il sopravvento sia una sorta di ossessione per la quantità sia l'attenuazione dello spirito critico emerso nella manifestazione del 31 luglio davanti al Senato, di cui il 14 settembre sarebbe dovuto essere il proseguimento. La debolezza politica della manifestazione ha avuto ripercussioni immediate sull'Opposizione: i dirigenti, rassicurati, hanno proseguito nella loro linea, lasciando cadere persino fatti come la denuncia scritta di Mancuso e la dichiarazione di Previti sulla sua evasione fiscale, che in qualunque paese avrebbero determinato un terremoto politico.

Nel periodo successivo alla manifestazione - proprio per la mancata chiarezza in quell'occasione - sono state espresse da persone immediatamente collegabili al Movimento posizioni le

più diverse e contraddittorie, in cui per noi di «Opposizione civile» è difficile riconoscerci, perché vi vediamo non coerenza ma solo venature di opportunismo o di velleitarismo. Crediamo che il Movimento più che condannarle debba viverle (e soprattutto sottolineare all'esterno) come legittime opinioni personali che rappresentano esclusivamente gli autori. Che tutti esprimano il proprio parere con la massima libertà. Il Movimento come tale si arricchisce di questo dibattito, ma senza discussione collettiva esso non lo fa proprie e da queste non si fa rappresentare.

Probabilmente cercare di dare una qualche forma di rappresentanza formale a un Movimento così magmatico potrà risultare velleitario. Forse la soluzione si può trovare nella definizione di una piattaforma politica comune e nell'indicazione di iniziative specifiche. «Opposizione civile» è per la raccolta delle firme per il referendum contro la leggi-vergogna di Berlusconi. Che farà il resto del Movimento? Il Movimento deve poter avere dei periodici momenti di confronto dove far emergere alcune, poche, parole d'ordine di indirizzo comuni a tutti. «Opposizione civile», che già il 14 settembre ha offerto, non dal palco ma tra la gente, una sua articolata proposta politica, propone all'intero Movimento queste semplificazioni che sono discriminanti nell'attuale dibattito politico dentro e fuori del Movimento.



Pisa, un Pinocchio alto un metro e quaranta, modellato con 40 chili di cioccolato purissimo

la foto del giorno

1) Siamo governati da un gruppo di potere che con la sua sola presenza monopolistica inquina la stessa formazione del consenso politico e, con un'azione di governo tesa a legiferare per fini personali e per la propria impunità, incrina i fondamenti stessi dello stato di diritto. Questo problema si pone a tutti i cittadini democratici di qualunque parte politica, sia di destra sia di sinistra. E a questi cittadini il Movimento si rivolge e cerca di aprire gli occhi.

2) Se questa premessa è riconosciuta vera, occorre che prenda corpo nel paese un'opposizione che, mettendo per ora da parte le distinzioni di schieramento, operi con ogni mezzo democratico per ripristinare quelle che sono considerate nelle democrazie liberali le condizioni minime della competizione politica. Rassegnarsi a un governo Berlusconi per tutta la legislatura significa sottovalutare il fatto che alla fine di quel periodo l'Italia e la sua struttura giuridica non sarebbero più le stesse, ma sarebbero durevolmente alterate in peggio.

3) Il successo elettorale di Berlusconi è dipeso in gran parte da una sventurata politica di sottovalutazione del pericolo che questi costituiva per la democrazia italiana. Sottovalutazione che a tratti ha preso perfino i caratteri della collusione. In tutti i paesi europei chi sbaglia e perde non è riconosciuto più in grado di partecipare alle fasi politiche successive. Il mancato chiarimento sulle responsabilità politiche del-

la sconfitta del Centrosinistra sta ancora impedendo di chiudere quella stagione e aprirne una nuova. E almeno non fingiamo di sorprenderci quando il calo dei consensi di Berlusconi non si tramuta in un incremento del Centrosinistra.

4) Il Movimento è sorto non solo per l'insufficienza dell'opposizione parlamentare, ma soprattutto perché, a una carenza analitica della natura e della pericolosità del berlusconismo, si aggiungeva un'assenza totale di dibattito sui processi decisionali nel Centrosinistra. Il Movimento non si contrappone ai partiti, li avverte però che soltanto loro non si accorgono d'essersi ridotti a litigiosi gusci vuoti, senza democrazia, separati dall'opinione pubblica. Dopotutto, il riconoscimento della necessità d'un Nuovo Ulivo significa che ormai tutti sono convinti della faticosa assenza dell'Ulivo attuale. Un Nuovo Ulivo non possono costruirlo da soli i partiti e quei dirigenti che ci hanno portato alla sconfitta. Invece, un Nuovo Ulivo significa regole nuove e uomini non compromessi. Perciò la partecipazione paritaria dei Movimenti e delle Associazioni è condizione essenziale per la riuscita dell'operazione. È fuorviante presentare l'attuale confronto a sinistra come uno scontro tra riformisti e massimalisti. Lo scontro invece è tra falsi riformisti che quando avrebbero potuto, le riforme, non hanno saputo o voluto realizzarle, e democratici che di radicale hanno soltanto la difesa dello stato di diritto e che considerano la democrazia una pregiudiziale, messa in discussione da chi l'attenta direttamente e da chi non vuole accorgersi di quanto sia in pericolo.

*Opposizione civile

L'esterofilia degli italiani

Giancarlo Maculotti

Chi ha ucciso la Fiat? Gli italiani naturalmente, per la loro stupida esterofilia. A parità di qualità e a parità di prezzo i nostri connazionali preferiscono le auto straniere. Non importa se le più belle macchine al mondo sono disegnate da italiani e se la tecnologia Fiat o Alfa Romeo non è seconda a nessuno (es. invenzione del Common Rail o della trazione integrale). Gli italiani sono specialisti nel farsi male da soli. Basta vedere la scelta di un presidente del Consiglio come Berlusconi...

Berlusconi piace?

Vorrei capire il perché

Claudio Lorenzini

Caro direttore, devo dirti che questa Unità mi piace. Mi piace perché è vivace, polemica, battagliera, irriverente. Mi sembra, tuttavia, che dalle pagine del giornale manchi un elemento a mio parere importante. Quello che manca è lo sforzo di comprensione del fenomeno Berlusconi, del suo successo, della sua capacità di sopravvivere alla sua stessa

improbabilità.

In buona sostanza credo che, a lungo andare, questa impostazione del giornale, più che consentire di acquisire consensi nuovi, tenda a consolidare quelli che già ha (il che, con i tempi che corrono, non è certo cosa di poco conto), al pari dei girotondi che, lo voglio citare a puro titolo di esempio, mi sembra che entusiasmino chi è pronto a farlo, ma faticino a spostare nuovi consensi verso il centrosinistra.

Ecco quindi le domande che un giornale come l'Unità e, più in generale, i Ds ed il centrosinistra, mi sembra faticino a porsi. Perché un personaggio come Berlusconi, che in un paese appena «normale» sarebbe assolutamente impresentabile, in Italia ha il consenso che ha? E cosa ne sappiamo realmente del perché Berlusconi trova una così ampia condivisione in larghi strati sociali del Paese? Veramente tanta parte dell'elettorato si sente rappresentato da uno come lui? E quali sono i bisogni reali di chi lo ha votato e lo sostiene?

Ecco, a mio parere è questo che manca nel giornale (nei Ds e nel centrosinistra): manca il tentativo di andare verso la comprensione vera e profonda del fenomeno Berlusconi. Perché solo se comprendiamo le motivazioni ed i meccanismi del consenso che egli esercita saremo in grado di contrapporre una efficace azione di contrasto e di conquista di nuovi adesioni. Anche se, ma questo è un altro discorso, con un centrosinistra rissoso, rancoroso e inconcludente come l'attuale, la vedo buia. E, purtroppo, non mi pare che il tempo giochi a nostro favore.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci, 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Etinas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
--	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 11 ottobre è stata di 141.672 copie